

## PRESENTAZIONE

Le aree protette costituiscono uno degli strumenti più importanti per la conservazione della biodiversità *in situ* e la ricerca, quale produzione sistematica di conoscenza ed informazione, deve funzionare da utile tramite per una corretta e compiuta strategia di gestione, vuoi per lo sviluppo di iniziative e regole di intervento, vuoi per delineare lo *stato* che si intende raggiungere per l'ambiente interessato. In questo quadro le attività di censimento, elencazione e definizione della distribuzione geografica dell'avifauna del parco (stanziale e migratoria), delle quali si dà compiutamente conto e si rendono disponibili gli esiti quali-quantitativi con questo numero monografico della Rivista Italiana di Ornitologia, hanno una valenza rilevante per la costruzione di indicatori di qualità ambientale e di biodiversità. Ciò è riferibile non solo al territorio del parco nazionale, per altro anche ambito di protezione e di gestione quale ZPS, ma anche ad un più ampio areale tipicamente insubrico ad esso sotteso. Sotto il profilo del metodo va per altro richiamato che tali attività, oltre ad essere il risultato di una paziente osservazione di campagna, ottima conoscenza del territorio e perseveranza nel tempo dei rilievi, ha visto la collaborazione volontaristica ed il coordinamento ed informazione reciproca, quali fattori essenziali di successo dello stesso risultato scientifico.

Il tema della conoscenza attraverso la ricerca è anche connesso alle indagini e alle analisi dell'ambiente e delle risorse che concorrono al buon governo e alla efficacia delle azioni di un parco.

La Strategia nazionale per la Biodiversità (2010) e le recenti Direttive del Ministero dell'Ambiente per la ricerca sulla biodiversità nei parchi (positivamente accompagnate da risorse economiche specificamente dedicate che hanno consentito al parco di avviare nuove ricerche compresa quella sull'avifauna che qui si presenta) mettono a fuoco l'importanza cruciale di tale approccio conoscitivo in una prospettiva più ampia.

La comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, COM(2010) 4 def., del 19 gennaio 2010 aveva evidenziato, tra le cinque principali carenze che hanno determinato il fallimento del cosiddetto Obiettivo 2010 di fermare la perdita di biodiversità, anche quella relativa alle "carenze di dati e di conoscenze" laddove "nonostante significativi progressi permangono molte lacune, a tutti

*i livelli, sullo stato delle conoscenze, informazioni e dati sullo stato della biodiversità e sui principali fattori di minaccia".*

Ne è conseguito che entro il 2020 dovranno essere raggiunti, tra i diversi obiettivi specifici della Strategia Nazionale, anche quello di "approfondire la conoscenza e colmare le lacune conoscitive sulla consistenza, le caratteristiche e lo stato di conservazione di habitat e specie e dei servizi ecosistemici da essi offerti, nonché sui fattori di minaccia diretti ed indiretti", facendo delle aree protette "effettivi punti focali delle reti di ricerca e monitoraggio sul territorio per i temi inerenti la biodiversità e sede privilegiata di collaborazione con il mondo della ricerca".

A tal fine si è indirizzata la Direttiva ministeriale (n.52238 /2012) che pone la necessità di raggiungere tali obiettivi entro un processo più ampio di promozione della cosiddetta contabilità ambientale ove, accanto ai risultati conoscitivi, si deve focalizzare l'attenzione sulla necessità di "dirigere le azioni prospettive verso un orizzonte più ampio ovvero quello delineato dalla COP 11 della CBD e dagli AICHI target", ossia la strategia 2010-2020 della 11a Conference of the Parties (COP) della Convention on Biological Diversity (CBD) con i 20 obiettivi specifici, nonché "l'implementazione di nuovi studi e/o progetti in grado di avere esito sulla conservazione della biodiversità in una visione unitaria, in grado di spingersi fino alla promozione e valorizzazione dei servizi ecosistemici".

Ecco dunque, accanto alla conoscenza del patrimonio esistente, un fondamentale nesso di prospettiva. Come indicato in una recente pubblicazione del Ministero dell'Ambiente "contabilizzare il capitale naturale significa misurarne la consistenza e la qualità, i flussi ed i relativi cambiamenti, apprezzarne i sistemi di gestione, contemplando nel 'calcolo' anche l'uso di queste risorse per le attività umane e gli effetti generati nel tempo e nello spazio".

Per costruire un sistema di contabilità ambientale per le aree protette è necessario dunque avere una approfondita conoscenza del patrimonio naturale, delle sue specificità e delle sue caratteristiche.

Si auspica che con le attività conoscitive e i risultati di ricerca ottenuti sull'avifauna della Val Grande, la strada sia positivamente tracciata anche in questa prospettiva.

**Tullio Bagnati**  
**Direttore Parco Nazionale Val Grande**